

ANNO IX • NUM. 7  
LUGLIO 1939 - XVII

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

# la buona semente



Mossa Ciorru  
1939 - XVII

Corporate Historical Association

# LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.N.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

ABBONAMENTO ANNUO: LIRE 5 ★ OGNI COPIA: CENTESIMI 50

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell'I.N.A.

## La sorgente della birra

### Le storielle fantasiose



Capitò un gruppo di soldatucci stranieri...

«Era una volta una sorgente che buttava acqua calda, considerata, in quegli antichi tempi, miracolosa. La gente vi accorreva d'oltre monte e da grandi distanze.

Un debole rigagnolo, che sgorgava dal suolo un po' più lontano, immetteva in un'enorme vasca foggiate come un immenso tino; in tal modo ognuno avrebbe potuto berne a piacimento od anche bagnarsi, ché le norme igieniche erano allora ignorate.

Se le guarigioni eran poche, la fede nell'acqua che tutto guariva era sempre molta, ed un bel giorno la sua fama arrivò fino ad una lontana tribù guerriera, il di cui Capo, ammalato di chi sa quale malanno, decise di correre alla ricerca di quell'acqua che, come gli era stato assicurato, lo avrebbe in breve attimo guarito.

Capitò un brutto giorno al quieto villaggio un gruppo di soldatucci stranieri guidati da un ceffo assai malandato in salute. Il loro linguaggio era incomprendibile, non così le loro percosse ed il modo d'imporsi. La vasca fu circondata ed il capo decise d'impossessarsene, senza altri preamboli, fino a guarigione avvenuta.

La gente del luogo, custode da tempo inveterato della fonte, gente dedita al lavoro dei campi ed alla pastorizia, tranquilla, timorosa del peggio, accettò l'imposizione ed ognuno si ritirò nella propria capanna.

Al mattino il capo dei guerrieri, senza por tempo in mezzo, vestito d'elmo e corazza, volle

scendere nella vasca d'acqua calda e ribollente!

L'effetto fu quanto mai disgraziato; egli dovette uscirne subito subito, scottato ed adirato tofofonchiando contro i villani

che avrebbero, senza merito, vantati i pregi della loro acqua inutile e dannosa.

Andò a dormire coll'idea di vendicarsi al prossimo mattino di tutta quella gente, e magari, di farla bastonare ben bene, ma la notte porta consiglio e decise di mutare in una beffa la sua vendetta. Ordinò che tutto il circostante luppolo, tanto amaro, fosse gettato nella vasca ed anche tutto l'orzo accumulato nelle vicinanze; l'acqua sarebbe divenuta una poltiglia amarissima ed inservibile...

La polla fu guastata, l'acqua dispersa.

Il giorno appresso, alla truppa delusa che faceva i preparativi per la partenza, si presentò uno spettacolo d'eccezione; la capace vasca era colma di un liquido color del sole che brontolava con un leggero fremito come di vesti lacerate. Inoltre un bianco lenzuolo ovattato copriva quel biondo e strano liquido dall'odor di luppolo!

Non prometteva niente di buono per chi ne avesse bevuto, ed il capo ebbe un'idea maligna: costringere gli abitanti, che certo lo avevano beffato, a bere qual-

che boccale della orribile brodaglia.

Detto fatto, tutti i paesani furono obbligati, armi alla mano, ad ingollare la giallastra mistura.

Strano caso! Dopo le prime bevute d'obbligo altre ne seguirono ma, questa volta, volontarie; tutti ne richiedevano, mai sufficientemente soddisfatti. Un po' alla volta, col passar delle ore, pare che ognuno fosse preso da

una strana mattana. Si rideva, si scherzava, e... si tornava a bere! Anche gli anziani erano presi da una spensierata allegria!

Il male fu contagioso poiché anche i soldati vollero provare ed attingere alla fonte evidente di tanta baldoria. Lo scherzo divenne ben presto generale e tutti fraternizzarono; pareva che quel piccolo mondo fosse ad un tratto semi-impazzito. Stretti, stretti gli uni agli altri, a braccetto, soldati e contadini si misero a cantare, ognuno nella propria lingua, fintantoché un benefico sonno chiuse ad ognuno gli occhi.

A sole alto il capo, destatosi come da un sogno, fu felice d'assicurarsi che la buona bevanda frizzante ed amarognola era ancora nella vasca e rappresentava una gradevole realtà. Dopo essersi pienamente saziato, il capo ritornò al suo lontano paese, ma quei contadini ripeterono l'iniziale processo, lo migliorarono e tramandarono ai posteri.

Nata dal caso e da una beffa, la bionda bibita d'oro varcò i monti e varcò i mari per deliziare il mondo...

C. BRUGNARA TRENTINI



Lo scherzo divenne generale, e tutti fraternizzarono...

## Albe su albe... tramonti su tramonti... che importa?...

Quando tramonta il sole l'animo dell'uomo si distende come fosse un intrico di sensibilissime corde già coatte dall'assillo del diuturno travaglio. Ma non appena l'ultimo raggio avrà lasciato nella nostra retina, col saluto della luce, la muta promessa di un sicuro arrivederci, anche l'uomo crederà di poter stendersi nel dolce nulla del notturno amplesso.

Non è così; col precipitar dell'oscurità ed il distendersi di neri veli e d'ombre silenti, ben altre ombre, più ostinate e tristi si formeranno, implacabili e grevi! Sono queste la parte opaca del chiaroscuro della vita, e sono gravide del più pesante fardello: l'ignoto! Ignoto l'avvenire, ignoti i giorni lenti, ma in arrivo, della vecchiaia!

— Che sarà mai di me se non potrò più lavorare?

— Che avverrà della mia famiglia, dei figliuoli, della cara dolce compagna?

E quelle ombre si contraggono, hanno sussulti e gesti d'ira e di sconforto; ammiccano, irridono, fremono, minacciano, sempre terribilmente incumbenti. La loro voce pare quella del Destino; sembra, a volte, un pianto sommerso, un'imprecazione, un urlo di dolore!

Qualche volta esprimono dei lineamenti noti e cari subito dopo, un viso accigliato con un cipiglio di freddo e muto rimprovero... È incubo... è coscienza?

— Perché, pare invocchino, tu hai rimandato l'agente dell'I.N.A.?

— Non ti voleva egli aiutare a stendere davanti a te un nuovo nastro di vita, splendente di conquistata serenità?

Albe su albe! Tramonti su tramonti passeranno! Che importa se dal canterano una piccola polizza di assicurazione popolare dell'I.N.A. irradia di sua luce sicura la casa del previdente?

da tre mese all'altro

## LUGLIO

Questo mese era il quinto del calendario e si chiamava *quintilis*. Nell'anno 45 a. C. cambiò in quello di Julius in onore di Caio Giulio Cesare che era nato appunto in questo mese.

### CALENDARIO DEL REGIME

15 luglio-15 agosto - VII Mostra mercato nazionale della Pesca ad Ancona.

17-23 - Gare per gerarchi a Roma.

### AVVENIMENTI PRINCIPALI DEL MESE DI GIUGNO

3 S. M. il Re Imperatore consegna alla Missione albanese, appositamente convenuta a Roma, lo Statuto ch'egli si è degnato di elargire al popolo di Albania.

6 Accolti da imponenti manifestazioni di autorità e di popolo, sbarcano a Napoli, reduci dalla Spagna, i valorosi Legionari italiani e vengono passati in rassegna da S. M. il Re Imperatore.

7 L'Urbe rinnova ai Legionari di Spagna gli onori del trionfo. Il Duce assiste alla sfilata delle valorose legioni.

10 A Roma viene solennemente celebrata la prima « Giornata della Marina ».

11 Torino, con l'intervento di S. M. il Re Imperatore, celebra il bicentenario della gloriosa Scuola d'applicazione di Artiglieria e Genio.

11 Il Sommo Pontefice riceve, in solenne udienza collettiva, le tremila « Frecce » spagnole che hanno accompagnato i Legionari italiani di ritorno dalla Spagna, con alla testa il Ministro Serrano Suñer ed il Generale Gambarà.

15 Genova, che già il giorno prima aveva porto alle « Frecce » spagnole rientranti in patria l'ultimo cordiale saluto della terra italiana, accoglie con onori trionfali gli aviatori legionari reduci dalla Spagna, che sfilano in superba schiera innanzi a S. M. il Re Imperatore ed alle rappresentanze delle alte Gerarchie del Regime.

17 S. Santità il Sommo Pontefice proclama S. Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena patroni principali d'Italia.

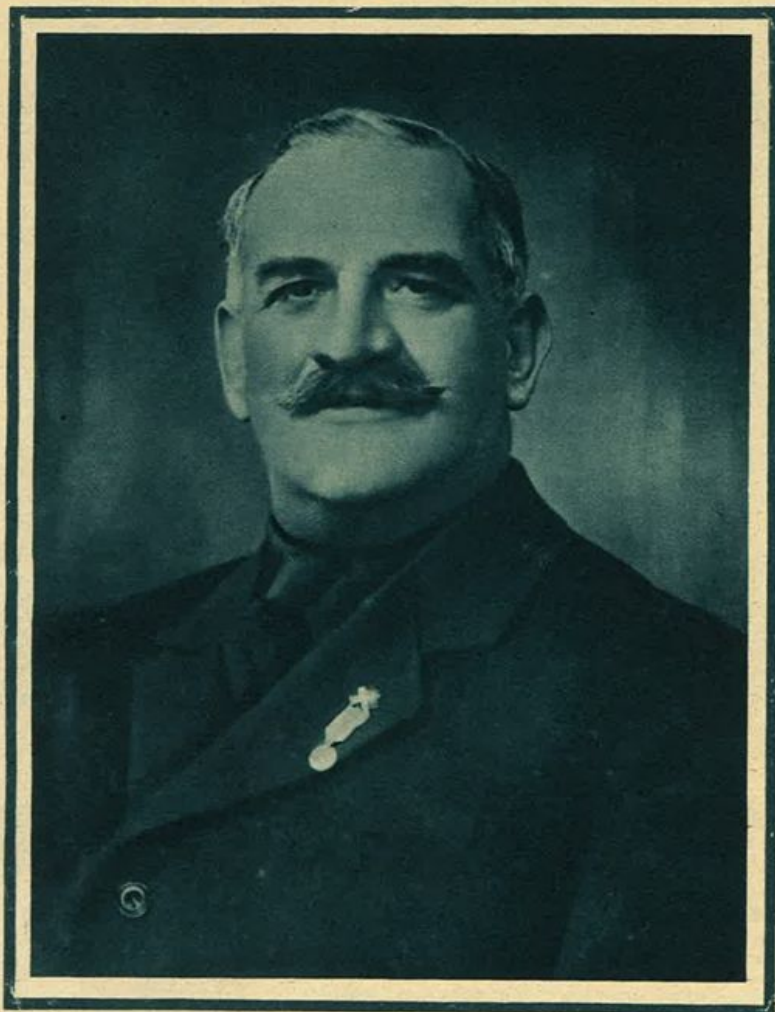
26 Muore a Ponte a Moriano l'Ammiraglio Conte Costanzo Ciano, l'eroe di Cortellazzo e di Buccari, Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. L'Italia intera ne piange l'imatura perdita.

### MEMENTO

Una vigorosa quercia è nata da una radichetta esile come un capello: un'altissima torre è sorta da una manciata di terra; un viaggio di mille miglia è incominciato da un passo; un capitale ha inizio col risparmio di un soldo.

### UNA MASSIMA

Chi risparmia si apre la via alla fortuna.



## COSTANZO CIANO

*L'Eroe, scomparso improvvisamente poche settimane or sono, non può essere dimenticato.*

*Il nome di Costanzo Ciano figurerà nella storia d'Italia accanto agli eroi leggendari del nostro risorgimento nazionale; in testa ai più puri e devoti militi della Rivoluzione Fascista.*

*Soldato valorosissimo nella Guerra Mondiale, Egli cooperò con D'Annunzio e Rizzo alla distruzione della migliore unità della flotta austriaca, destando lo stupore e l'ammirazione di tutti i marinai d'Italia, che registrarono il suo nome fra i loro campioni più grandi.*

*Milite del Fascismo, Costanzo Ciano ebbe l'ammirazione e le lodi del Duce, a cui fu sempre vicino nei giorni difficili della lotta e in quelli del trionfo.*

*Dopo aver combattuto, lottato e capeggiato le più rischiose azioni, in guerra e in pace, l'Eroe è scomparso, e a noi non resta che la sua gloria e il sublime compiacimento di averlo avuto coetaneo.*

*A Costanzo Ciano s'inchina riverente la nostra rivista; e depono sulla sua tomba immatura il fiore della gratitudine di tutti gli Italiani.*

“la buona semente”



1. - Le solenni onoranze funebri a Costanzo Ciano.
2. - Il cav. di Gran Croce dottor Ignazio Giordani, direttore generale dell'I. N. A., inaugura alla presenza del Vescovo, dell'Agente Generale dell'I. N. A. Comm. Ugo Pesaresi e altre personalità i nuovi uffici dell'I. N. A. di Tivoli.
3. - Ecco una delle più recenti fotografie del grande Scomparso. Costanzo Ciano mentre esce dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni risponde al saluto della folla che sosta sulla piazza Montecitorio.



# LA TELEVISIONE ITALIANA

cano alle onde corte, medie e lunghe. Hanno però queste onde lo svantaggio di una limitata propagazione, non superiore ad un raggio di cento chilometri dal trasmettitore; ciò che rende la televisione limitata ad un esiguo numero di città e di paesi.

Passando ora nel reparto dei ricevitori, vediamo gli impulsi elettrici trasmessi giungere ad un complesso apparecchio e, attraverso un gran numero di circuiti, pervenire al tubo a raggi catodici. Il quale tubo ha la proprietà di trasformare gli impulsi elettrici in impulsi luminosi, esattamente il contrario di quanto avviene nella cellula fotoelettrica. Trasformati dunque gli impulsi elettrici in impulsi luminosi, il tubo li proietta su di uno schermo fotosensibile, uno alla volta, ma rapidissimamente, in modo che la somma di tutti gli impulsi, corrispondente alla somma dei punti di suddivisione dell'immagine nella telecamera, dà l'esatta riproduzione della scena trasmessa.

Le dimensioni dello schermo d'uno di questi ricevitori — di preta ideazione e costruzione italiana — sono tali da consentire una nitida visione delle immagini ricevute da parte d'una intera famiglia; esse sono infatti di 230 x 260 millimetri. Esistono però anche dei tubi a proiezione, che consentono di riprodurre le immagini su di un grande schermo, appeso alla parete, press'a



S. E. Starace inaugura la televisione alla Leonardesca.

I giornali hanno già dato notizia dell'inaugurazione, avvenuta il 4 giugno scorso, alla presenza di S. E. Starace, del nuovo impianto sperimentale di televisione che la Safar ha installato in un padiglione della Mostra di Leonardo da Vinci e delle Invenzioni Italiane, per dar modo al numeroso pubblico di rendersi conto dei risultati ottenuti in questo campo, e, soprattutto, per dare un'altra prova di quanto sa fare l'industria italiana in regime autarchico. Fra le tante realizzazioni di questi ultimi tempi, questa si distingue per molte ragioni: difficoltà enormi da superare, spese ingenti per

studi ed esperimenti, lotta accanita e continua per abbattere la giudaica invadenza dei brevetti stranieri, fortemente appoggiati da affaristi senza scrupoli, che vedono nell'autarchia soltanto una diminuzione dei propri personali guadagni e non tutti i vantaggi morali e materiali che ne derivano alla collettività. Oggi tutte queste barriere sono state divelte, e noi possiamo vantare una televisione italianissima, che non ha proprio nulla da invidiare ai sistemi degli altri Paesi.

Facendo una breve visita a questo impianto dimostrativo della Mostra Leonardesca — simile a quello che entrerà fra poco in funzione a Roma — ci si

può rendere facilmente conto di come avviene una trasmissione di televisione. Ecco, su di un piccolo palcoscenico, una artista, che canta e gesticola dinanzi alla telecamera. La qual telecamera è una specie di macchina cinematografica per la ripresa delle pellicole, con la sola differenza che in essa non esiste il film, ma un complesso radioelettrico per la trasmissione a distanza delle immagini mobili. Da non confondere con la trasmissione delle immagini fisse, che è assai più semplice, ed i cui risultati tutti possono vedere nelle fotografie pubblicate dai giornali e recanti sotto la dicitura: telefoto.

Sullo schermo della telecamera si proietta l'immagine della cantante, in bianco e nero, con tutti quei chiaro-scuro che danno risalto ad ogni particolare del volto e del corpo. Gli stessi chiaro-scuro di una negativa fotografica. Primo compito della telecamera è quello di suddividere l'immagine in un enorme numero di punti, riducendola — sempre teoricamente parlando — come quei disegni eseguiti da una abile dattilografa con la macchina da scrivere. Ogni lettera è un punto e la somma delle lettere dà l'immagine. Ma questo non basta: oltre alla suddivisione in punti, l'immagine deve anche essere suddivisa in linee orizzontali, esattamente 441, che tale è lo standard del sistema italiano.

Ridotta in tal modo l'immagine, si fa attraversare ogni punto, uno dopo l'altro, seguendo il percorso delle linee, da un sottile raggio luminoso, il quale va poi a finire in una cellula fotoelettrica. La cellula fotoelettrica, per chi ancora non lo sapesse, è un apparecchio che ha la proprietà di trasformare un raggio lumi-



noso in corrente elettrica. Attraversato quindi il punto dell'immagine, il raggio luminoso perviene alla cellula fotoelettrica con una intensità di luce che è proporzionale alla maggiore o minore chiarezza del punto attraversato. In parole povere, se il punto è scuro, il raggio arriverà con una luminosità ridotta; se invece il punto è chiaro, il raggio arriverà con una luminosità più intensa. Perciò, la cella fotoelettrica produrrà un impulso di corrente elettrica proporzionale alla intensità luminosa del raggio che la colpisce. Esplorando successivamente tutti i punti di suddivisione dell'immagine, il raggio luminoso invierà alla cellula altrettanti impulsi, uno diverso dall'altro, e questa, dopo averli trasformati in impulsi elettrici, li invierà al trasmettitore, il quale, a sua volta, li lancerà nello spazio, mediante l'aiuto delle onde ultracorte.

Come è noto, in televisione si fa uso esclusivamente delle onde ultra-corte, poiché esse hanno delle speciali proprietà che man-

poco come avviene per il cinematografo.

Riassumendo i dati di questo complesso televisivo, ricordiamo che il numero di linee di analisi e di ricomposizione dell'immagine è di 441, con un numero di punti che supera il mezzo milione; il numero delle immagini al secondo è di 2 x 25, dato l'impiego del sistema interlacciato, per cui ogni secondo quel tal raggio luminoso che abbiamo visto operare nella telecamera compie la esplorazione di oltre dodici milioni e mezzo di punti. Nella telecamera viene usato, per l'analisi delle immagini, il « telepatoscopo B », bellissima realizzazione autarchica della Safar, e per la ricostruzione della stessa immagine nel ricevitore si impiega un tubo a raggi catodici di preta ideazione e costruzione italiana, che può essere a visione diretta per i ricevitori d'uso domestico od a visione proiettata per i ricevitori d'uso collettivo. Il colore delle immagini è la stessa del cinematografo: bianco e nero.

## Brucciore di stomaco Cattive digestioni



Il "Sale di Hunt.. evitando le anormali fermentazioni dei cibi e neutralizzando i materiali tossici che esse formavano, regola la digestione e toglie la causa del bruciore.

Il "Sale di Hunt.. va preso a cucchiaini prima e dopo i pasti.

# Sale di Hunt

VENEZIA NELLE FARMACIE, FLACONI PICCOLI E GRANDI

Le sette del mattino, d'autunno. Molte saracinesche sono ancora abbassate; una, lì all'angolo, si alza in questo momento con uno stridio lamentoso.

Le persiane delle finestre, quasi tutte chiuse: soltanto i portoni si spalancano sulla strada come enormi sbadigli sdentati.

La luce, una luce triste, fredda, filtra attraverso la pioggia che viene giù a scroscio.

Nicola, il vecchio giornalista, è già seduto al suo posto. Nonostante il maltempo egli è uscito di casa molto prima del solito e ora, dentro al piccolo chiosco, attende che gli portino i giornali.

Vicino a lui, appoggiato alla parete di legno, il suo ombrello piange disperatamente, e l'assito del pavimento — poco più di un metro quadrato — come una carta asciugante assorbe quelle lagrime. Ma l'umidità resta e sale, sale da quella chiazza scura che s'allarga sempre di più sotto i suoi piedi.

Non ha calze di lana, il vecchio Nicola. Le ultime, tutte buche e rammendi, stanno là, ripiegate nel cassetto, e la moglie non si decide a servirsene come stracci.

Qualche giorno fa, durante uno di questi temporali, egli pensava che certo, quella delle calze, era una spesa da farsi; oggi non s'accorge nemmeno di tutto quell'umido che gli penetra nelle ossa.

I suoi piccoli occhi chiari guardano, attraverso gli occhiali, la pioggia che continua a cadere senza sosta. In realtà non vedono nulla.

I suoi occhi hanno quest'oggi un'espressione insolita, ancora più assente, trasognata.

Ieri gli hanno rimandato il ragazzo... «rimandato»... come se si trattasse di una villeggiatura o d'un collegio...; scarcerato l'hanno!

È tornato a casa accompagnato dalla madre che gli era andata incontro. «Papà, papà caro, eccomi qui».

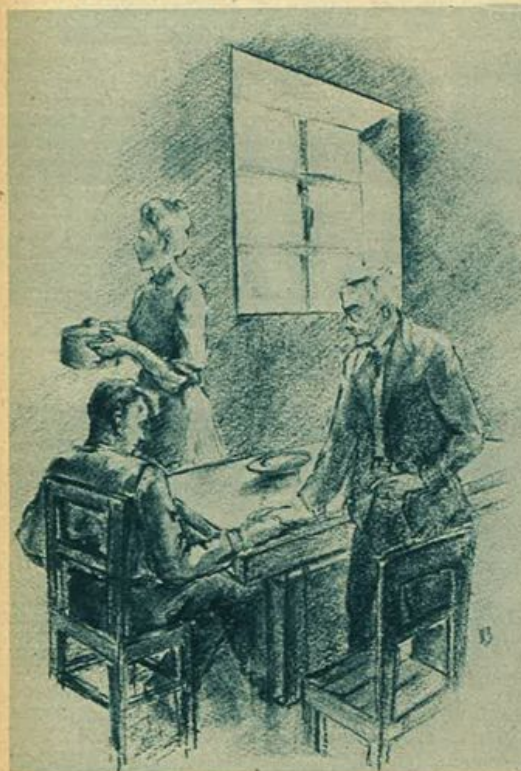
Lo abbraccia e lui, Nicola, risponde all'abbraccio; vorrebbe dire qualche cosa, anche, ma le parole gli si fermano in gola.

La voce della moglie — c'è il tremolio di una nota nuova, fresca in quella voce



# Il Sole

NOVELLA DI LEA BEVILACQUA



Il figlio ora si è seduto presso il tavolo e gli tiene una mano come per fargli coraggio.

— lo incita:

— Non gli dici niente a tuo figlio?... Non gli dici niente?

E lui tace ancora.

Il figlio ora si è seduto presso il tavolo li accosto e gli tiene una mano come per fargli coraggio.

— Non gli dici niente a tuo figlio?

Improvvisamente la stretta della mano da parte del ragazzo si fa dolorosa.

In certe circostanze i pensieri acquistano tale intensità, che le parole divengono pressoché inutili. Si ha l'impressione che a pronunciarle, col loro suono, procurerebbero un senso di fastidio e niente altro.

Il vecchio Nicola sa perfettamente quello che il figlio ha voluto significare con quella stretta dolorosa... parlare sì, ma per carità, non del fattaccio... dimenticare bisogna. (La vedi la mamma? Sorride mentre si china ad attizzare i fornelli, come se non fosse accaduto nulla. Per

la strada ha parlato d'altro, di tante piccole cose... ha detto che le piacerebbe molto una coperta bianca a uncinetto per il letto grande... e che sarà bene fare la provvista del carbone prima che aumenti di prezzo).

D'essere perdonato, chiedeva il figlio. Perché se aveva fatto il male, l'aveva anche duramente espiato; soprattutto davanti a Dio, ché là dentro, in quei quattro mesi, si era macerata l'anima. Ladro non era lui, no. Era stato un attimo di smarrimento, quello, e vi era stato trascinato, trascinato dalla cattiva compagnia...

— Ohè Nicola! Non vorrete che mi annehgi, spero. Prendete i vostri giornali.

Si scuote. Il ragazzino si sporge dal furgoncino e gli tende un gran fascio di quotidiani attraverso la finestrucina del chiosco.

— Bon di Nicola, fate tornare il sole. Il vecchio sorride. Se dipendesse da lui...

«Ladro». È questa la parola che, come una pietra tagliente, da quattro mesi gli pesa nel cuore, facendolo sanguinare. E ieri, un po' per l'abitudine a tacere — il figlio in carcere, con chi poteva parlare? Con la moglie forse?... Ma se non faceva che piangere, povera donna, e si era ridotta un'ombra, un'ombra che s'aggravava per casa — un po' per quella parola che dal cuore, dov'era rimasta tanto tempo racchiusa, gli era salita alla gola e vi si era fermata come un groppo, senza voler uscire, ieri Nicola non è stato capace d'aprir bocca.

Rancore? Irritazione? No. Qualunque cosa i genitori perdonano ai loro figli, per

il semplice fatto ch'essi sono i «figli».

Non dunque rancore, non dunque irritazione, ma spasimo nell'anima, che gli è durato tutta la notte, impedendogli di chiudere occhio, e all'alba ancora gli tremava di dentro. Poi il temporale era scoppiato, fragoroso; e con quei toni e quei lampi non c'era stato più verso di riposare.

Ma ecco che una persiana sbatte, un'altra, e un'altra ancora. Nuovi giornali che arrivano e bisogna disporli in bell'ordine. Una campana si è messa a suonare e intanto il cielo si è un po' schiarito e la pioggia ha cessato di venir giù.

I negozi sono tutti aperti, ormai; il garzone di fronte canta a squarciagola «o morettina, morettina bella» mentre col cencio ripulisce la vetrina appannata.

Poi vengono i clienti, quasi tutti uomini a quest'ora: professionisti, operai, impiegati. «Per favore, il tal giornale... e a me il tal altro» e gli scolari dell'istituto vicino intanto sbucano da tutte le parti. Qualche servetta mattiniera s'affretta con la borsa della spesa; ci tiene ad avere la roba di prima scelta.

Il vento s'abbatte ad un tratto su tutte le cose e a poco a poco spazza via le nubi sfilacciandole con la sua violenza.

I giornali appesi di fuori, tutt'intorno al chiosco, sventolano come bandierine di carta: fanno un baccano indavolato come se fossero impazziti all'improvviso e volessero gridare, in un linguaggio incomprendibile, alla gente che passa, le mille e mille parole che racchiudono in sé.

Dura tutta la mattina questo ventaccio. Ma buono, in fondo, perché porta il sereno.

Quando suona mezzogiorno il cielo è nitido, non proprio celeste, ché l'autunno è ormai avanzato, ma d'una chiarezza trasparente.

— Andate, andate pure Nicola. Ora ci resto io qui.

È la solita ragazzina che all'ora dei pasti dà il cambio al vecchio Nicola.

Il vecchio riprende il suo ombrello e s'avvia verso casa. A passi lenti perché le sue ossa indolenzite abbiano tempo di goderselo un poco questo sole limpido, pacato.

Respira profondamente e l'aria quasi tiepida scende giù, giù dalla gola, nell'anima, nel cuore, sciogliendo tutto quel gelo.

Prima di varcare il portone si sofferma un poco li fuori, sul marciapiede, e gli pare... gli pare che volendo... a star bene attenti... la vita potrebbe ancora portargli un po' di sereno. Certo è come un vaso incrinato, ormai, la vita di loro tre... al primo urto...

Quando entra nella cucina, la minestra è già scodellata e fuma sulla tavola pronta.

La moglie e il figlio — che occhiaie incavate ha fatto quel ragazzo — già seduti aspettano lui per cominciare. In silenzio.

Il vecchio Nicola appoggia l'ombrello in un angolo, si leva il berretto, ma non si decide a sedersi.

No. Egli prima deve dire qualche cosa... qualche cosa che faccia capire al ragazzo che si, si può anche dimenticare... purché... purché...

S'avvicina alla finestra, alza il braccio scarno e per un attimo il braccio rimane sospeso a mezz'aria, poi ricade sul fianco. All'improvviso si volge al figlio e mentre la bocca gli s'increspa in un sorriso in cui traspare una tenerezza angosciosa, dice incerto, impacciato:

— È tornato... ragazzo mio... è tornato il sole.

E c'è in questa affermazione un tono supplichevole, di preghiera, come se toccasse al figlio ora, non offuscarlo più, questo sole.

LEA BEVILACQUA

# I LEGIONARI ITALIANI PER LA NUOVA SPAGNA



Il Sovrano seguito dal generale Gambara e accompagnato dai ministri Ciano e Starace passa in rivista i Legionari.

**S**ono ritornati i Legionari gloriosi dalla Spagna. Preceduti, come ha scritto il Duce nell'ordine del giorno del 5 giugno, dalle migliaia di camerati eroicamente caduti e accompagnati dai camerati delle leggendarie « Frece », fiore delle fanterie spagnole, hanno avuto il premio più ambito: il saluto del Re Imperatore e del Duce che ha detto loro — e le folle stipantesi nelle vie di Napoli, di Roma, di Genova, hanno fatto eco calorosamente, fraternamente — come la Patria è fiera dei figli ritornanti vittoriosi e di quelli che hanno arrossato col loro sangue generoso le zolle e le pietraie degli impervi massicci montani della Spagna, dove riposano nella luce perenne della gloria.

Solo un popolo ringiovanito dalla ritrovata fede nei destini della Patria, soltanto il popolo di Mussolini poteva, all'indomani del grande cimento che ha ridato l'Impero all'Italia, esprimere dal suo seno, a migliaia, i Legionari indomiti pronti a combattere e a vincere o morire per una impresa nobilissima la cui posta era sì la riconquista della libertà ad un popolo amico, ma si inquadrava anche nell'avvenire imperiale del nostro paese e, forse, pur nel domani dell'Europa.

Se è troppo presto per fissare il valore della Vittoria conseguita dalla Spagna nazionale col poderoso contributo dell'ardente e invito volontarismo italiano, è tuttavia certo che il bolscevismo asiatico — il quale aveva puntato sulla Spagna per dilagare poi sulla Francia, su tutta l'Europa —

è stato irrimediabilmente battuto su tutta la linea e il Mediterraneo è stato salvato dall'invasione delle forze distruttive. E col bolscevismo sono state sconfitte clamorosamente tutte le forze, palesi od occulte, che lo favorivano, nella vana illusione di una rivincita contro il Fascismo.

Per l'Italia Fascista, resa consapevole dal genio di Mussolini dei suoi diritti, della sua potenza e della sua rinnovata missione civilizzatrice, il Mediterraneo è immensamente di più di una via di comunicazione, o una scorticatoia, com'è per gli altri; è la vita, come ha ammonito il Duce. Non era, adunque, possibile ammettere che il bolscevismo si in-



In alto: Un gruppo di Legionari italiani all'imbarco di Cadice. - A sinistra: Un gruppo di signore spagnole distribuiscono doni a ufficiali e soldati ricoverati sulla nave ospedale Gradisca.

stallasse nel Mare di Roma. A nessun costo e per nessuna ragione. Sorgeva così la necessità di dare il massimo aiuto alle forze sane spagnole, insorte nel luglio del 1936 per opporsi al colpo di stato comunista deciso e preparato dal Comintern.

Il tradizionale spirito volontaristico italiano segnava, fin da quel mo-

mento, il nostro intervento a fianco di Franco e della Falange.

Toccava ad un manipolo di audaci aviatori l'onore e il merito di recare, per primo, un aiuto prezioso agli insorti spagnoli. Attaccando e disperdendo le navi dei rossi, i baldi piloti di quei primi nove aeroplani italiani consentivano al Generale Franco di sbarcare a Algeiras i primi contingenti di marocchini che dovevano sostenere i nazionali spagnoli nell'impari lotta contro il bolscevismo. Inizio brillantissimo, una promessa che è stata mantenuta in maniera mirabile, giustificante quell'alone di gloria che ha avvolto l'ala legionaria dopo 30 mesi di audacie e di vittorie che si riassumono nell'eloquenza di queste cifre: ore di volo 135.265, combattimenti sostenuti 266, apparecchi nemici abbattuti 943 contro 88 legionari. Caduti 85.

Il ricordo della guerra civile spagnola è troppo vivo nel ricordo perché occorra soffermarsi sulle sue alterne vicende, sulle battaglie e le vittorie, sulle atrocità degli internazionalisti, sugli intrighi e le ipocrisie delle democrazie plutocratiche. I paesi che, proni al giudaismo affaristico, si schierarono in favore dell'anarchia tirannica e sanguinaria,

rinai, genieri, motoristi, fanti d'Italia, hanno ripetuto in Spagna le gesta superbe di ardimento e di eroismo che hanno formato gloria di ogni tempo delle nostre armi.

Dallo sbarco, compiuto dal fascista « Conde Rossi » con



Napoli: Il Duce dà il benvenuto ai Legionari.

pochissimi a Palma di Maiorca e Franco navale e tanta di Malaga Motril di gionari presa di Asturie... dell'Ebro estesero Tortosa, cellona Spagna

I legionari a bordo di un piroscafo in navigazione verso l'Italia.

nell'ineffabile speranza di arrestare quel processo risanatore e rinnovatore che è espresso dai paesi totalitari, si assunsero una ben triste responsabilità! E se dalla loro azione a sostegno del bolscevismo non è risultato tutto il male che poteva derivarne il merito non è del cosiddetto « non intervento ». Francia e Inghilterra, specialmente — i cui governanti avevano fatti i conti senza Mussolini e senza Hitler

— devono proprio alla consapevolezza lungimirante del Duce se la pace dell'Europa non è stata turbata nonostante le interminabili serie di possibili cause per un conflitto generale. Sicché, unico risultato effettivo del « non intervento », è stato il prolungamento della guerra civile spagnola ed una più larga perdita di beni e di vite umane, accentuata dalla barbarie esasperata dei rossi, il cui spirito sanguinario si acuiva viepiù nella certezza della sconfitta definitiva.

Ma, se è superfluo rindicare le vicende della guerra, non si può non ricordare sia pure in sintesi, almeno qualcuno dei fatti più significativi che valgono a mettere in evidenza il cospicuo valore del contributo legionario. Le pagine di fulgida gloria scritte dai volontari italiani; col loro sangue, per realizzare la vittoria della Spagna di Franco. Aviatori, ma-

definitiva liberazione della concludeva brillantemente una serie di tappe nelle quali l'eroismo dei volontari italiani inesauribile ausilio ai nazionali quali rifughe di luce meravigliose dei capi e dei gregari novra, rapidità di movimento, l'attacco, volontà travolgente.

La stessa battaglia di Guadalajara antifascisti tentarono di smentire — costituisce un segno genio italiano e dello spirito lontani italiani, come ideazione e impegno. E se anche per av — il tempo, le difficoltà del sproporzione di forze e di mezzi indipendenti dai valorosi fu possibile trarne tutti i frutti, indiscutibilmente, che metri di terreno dei 40 conquistati, rimasero in possesso di noi, i quali potevano pure varare il filo alle divisioni internazionali doppie delle loro. Tutt'altro demente. Guadalajara — parole scritte sul Popolo d'Italia 1937-XV, in un articolo illuso punto a confusione della storia internazionale — è in verità italiana, che gli eventi non per a fondo ».

Il lucido e forte scritto da un eroevole giudizio e che rivela una precisa conoscenza dei fatti la parte il reale valore del volo si chiudeva con queste profetiche battaglie di marzo i caduti centinaia e ben 2000 i feriti.

# I. N. A.

## L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e i suoi investimenti patrimoniali

### Sintesi del lavoro di un anno.

L'esercizio 1938 dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, con il quale si è chiuso il suo 26° anno di attività, presenta tutti i caratteri di una ascesa formidabile. Basta, per convincersene, la conoscenza di alcune cifre del bilancio recentemente pubblicato.



La produzione perfezionata nell'esercizio ammonta a circa **TRE MILIARDI** di lire, incluse le rendite capitalizzate, con un incremento che, se si prescinde dalla produzione abbinata al Prestito immobiliare, raggiunge il 33% per i capitali assicurati e il 12% per il numero dei contratti. Il portafoglio complessivo, escluse le rendite vitalizie, è passato, da un esercizio all'altro, da L. 15.848.950.607 a L. 17.374.294.427.

Computando le rendite, il portafoglio dell'I.N.A. ammonta a **18 MILIARDI** e **232 MILIONI** circa di lire. Le liquidazioni, effettuate a favore degli assicurati per sinistri, scadenze, riscatti e rendite, ammontano a circa **342 MILIONI**. Le riserve matematiche ammontano a **4 MILIARDI** e **838 MILIONI** circa, con un aumento di L. 517.822.795 sull'esercizio precedente. L'utile netto dell'esercizio è di L. 66.821.067 che supera di L. 3.698.507 quello del 1937. La potenza finanziaria dell'I.N.A. è una realtà di cui è ormai convinto ogni Italiano. L'opera di educazione del popolo alla previdenza che questo Ente di Stato tanto assiduamente e intensamente persegue, specie dopo l'avvento del Regime, raccoglie ora largamente e visibilmente i suoi frutti.

### Gli investimenti patrimoniali.

I capitali che I.N.A. impiega nelle sue attività patrimoniali ammontavano al 31 dicembre 1938 a **6 MILIARDI** e **424 MILIONI** di lire. Esaminando la destinazione di tale somma, risulta che una forte percentuale è stata investita in Titoli di Stato (21,43%), e in Mutui a Enti pubblici (24,26%) concessi per opere di pubblica utilità.

In tal modo, mentre con l'acquisto di detti Titoli I.N.A. porta ogni anno un notevole contributo allo Stato, nell'incessante sforzo di migliorare l'economia nazionale, d'altra parte, attraverso la concessione di mutui ai vari Enti pubblici, in prevalenza Comuni e Province, ha reso e rende possibile l'attuazione di piani di bonifica, la costruzione di ponti e di strade e il risanamento edilizio ed igienico delle vecchie città. Ovunque si aprano nuovi campi all'attività nazionale, dall'agricoltura all'industria, alla costruzione di nuove piazze e di nuove vie, I.N.A. è sempre presente con i suoi considerevoli apporti.



### Andare verso il popolo.

La scelta dei suoi impieghi patrimoniali rende perfettamente garantiti gli assicurati che a tale Ente portano il loro sacro risparmio. Parte degli utili vanno agli assicurati, e parte ritornano al popolo sotto forma di un incessante miglioramento dell'agricoltura, dell'industria, delle condizioni di vita di tutti gli Italiani. Con ciò l'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI assolve il compito ad esso affidato dal Duce, di **ANDARE**, anche in questo settore, **VERSO IL POPOLO**.

# I. N. A.

Corporate Heritage & Historical Archive



Napoli: S. M. Il Re Imperatore passa in rivista i Legionari reduci dalla vittoriosa guerra di Spagna.



ha abituato gli Italiani a vivere una vita di ardimento e di verità, non ha taciuto le perdite, ma ha pubblicato i nomi additandoli alla riconoscenza della Nazione e alla esaltazione vendicatrice delle Camicie Nere. Dove, quando, come, non è, oggi, possibile dire. Ma una cosa è certa, certa come un dogma di fede, della nostra fede. Anche i morti di Guadalajara saranno vendicati ».

La certezza del Duce hanno dovuto infine constatarla anche quelli ai quali più scotta, in tutta la sua fulgida realtà: coi morti di Guadalajara sono stati vendicati anche tutti gli altri legionari, immolati in terra di Spagna combattendo per una causa fascisticamente sentita.

Sui campi di battaglia — è detto nell'ordine del giorno del Duce che li salutava ritornanti — i legionari hanno sigillato col sangue l'unione fra la Spagna e l'Italia e, grazie anche ai loro sacrifici è sorta la Spagna di Franco una, libera, grande. Una Spagna che ha diritto al suo posto fra le Nazioni ed ha una sua parola da dire ora che il suo popolo ha riacquisita la coscienza della propria forza, del suo diritto e una volontà decisa e indistruttibile di indipendenza, tale da render vano ogni tentativo di assoggettamento da parte dei paesi che gli furono ostili nel momento dell'aspra lotta per la redenzione.

Forte, guerriera e operante, alleata delle Potenze totalitarie, la Spagna Nazionale è strumento di pace perché è garanzia che il Mediterraneo sarà preservato da inammissibili predominii.

In questo è il valore della Spagna di Franco e in ciò è il significato dell'intervento dei legionari italiani a fianco del popolo spagnolo.

M. LEO PATTI

I Legionari rispondono al saluto delle rappresentanze adunate sulle banchine del porto di Napoli.



Monte Galeazzo Ciano venuto al ministro... al generale... Vambara.

camerati, a Maiorca — che liberare tutta l'isola assicurando una base aerea e la grande importanza, alla conquista spinta fino a all'impeto dei leonizzati, alla Bilbao e delle dalla vittoria che i legionari fino al mare, a separando Bardal resto della rossa, alla totale, Catalogna, che guerra, è tutta di l'ardimento e ni sono stati di li e attraverso le fiosa la virtù mi; abilità di ma; risolutezza nel di vittoria...

dalajara — che fruttare indegna; indiscutibile del militare dei vo; ne e come svol; verse circostanze terreno, la netta zzi, ed altre cau; legionari — non ti previsti, sta di ben venti chilo; quistati nell'av; ni legionari ita; iarsi di aver in; ali perdite qua; che battuti, evi; per dirla con le na del 17 giugno stre vergato ap; ampa antifascista una vittoria ita; isero di sfruttare

ui abbiamo l'au; a oltreché la pre; sibilità di valu; tarismo fascista, he parole: « Nel; ti fascisti furono Il Fascismo, che

# La donna e la casa

## Per fuggire la noia

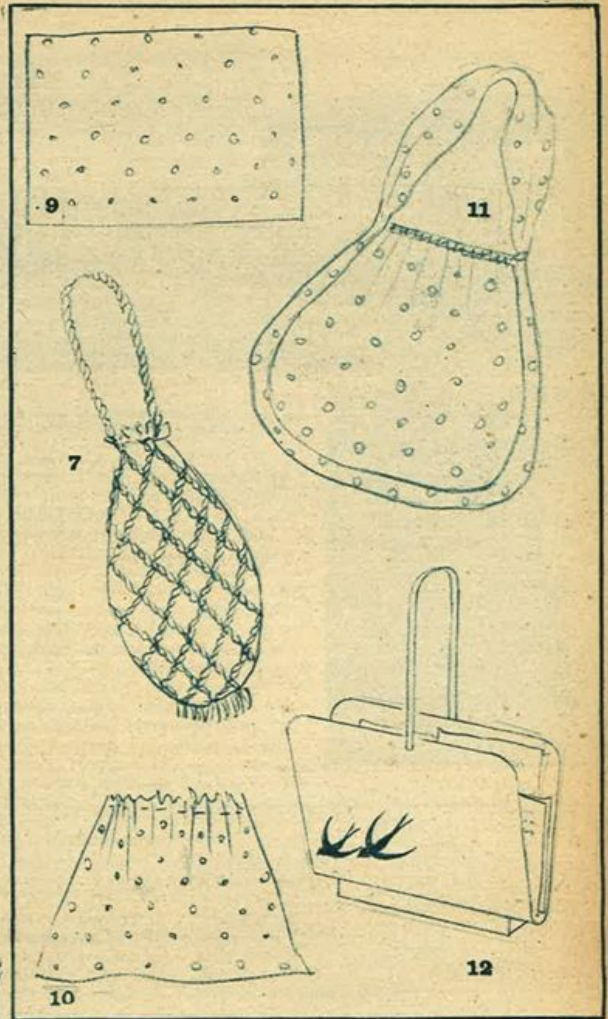
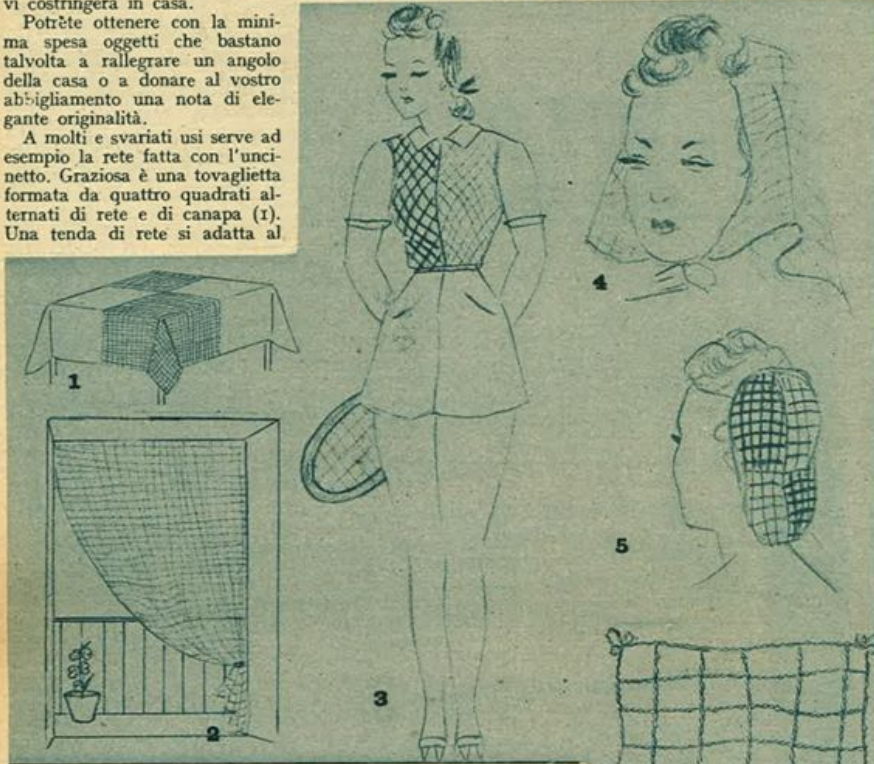
Vi presento alcuni divertenti, facili ed economici lavorini che potrete fare voi stessa durante gli ozii estivi o quando il tempo vi costringerà in casa.

Potrètte ottenere con la minima spesa oggetti che bastano talvolta a rallegrare un angolo della casa o a donare al vostro abbigliamento una nota di elegante originalità.

A molti e svariati usi serve ad esempio la rete fatta con l'uncinetto. Graziosa è una tovaglietta formata da quattro quadrati alternati di rete e di canapa (1). Una tenda di rete si adatta al

balcone di una casa rustica (2). Per l'abbigliamento della persona invece è assai originale un gilet da mettere sopra un abito

bianco in rete di due tinte vivaci e contrastanti (3); sul capo si portano cuffie, fazzoletti a triangolo e sciarpe (4).



desiderio di bere!...

OGNI 12 TAGLIANDI CONTENUTI NELLE SCATOLE DI POLVERI IDRIZ AVRETE UNA SCATOLA GRATUITA



... rendono l'acqua deliziosa!

scatola gialla: tipo semplice  
scatola azzurra: tipo al litro



POLVERI  
**IDRIZ**  
ERBA

### Note di economia domestica

## L'ACQUA

Non hai deciso anche tu di lasciare per qualche tempo la tua abituale dimora, le tue normali occupazioni, per recarti a ritempere le membra stanche o al mare o sui monti o nella quiete di un grazioso paesello sulle nostre colline?

Ebbene, una delle tue prime preoccupazioni sarà quella di sincerarti che l'acqua che dovrai bere o consumare per cuocere i cibi o usare per le altre necessità, sia batteriologicamente pura e, per essere più chiari, potabile.

L'acqua non potabile è un ve-

colo facile e pericoloso di infezioni e di gravi malattie. Comprendi perciò l'importanza di assicurarti che la località prescelta per il tuo periodo di vacanza sia fornita di acqua sana, potabile e in quantità sufficiente ai tuoi bisogni.

Il nostro paese, per fortuna, è ricco di ottima acqua e ormai anche i più piccoli centri possiedono impianti di acqua potabile e acquedotti per la distribuzione dell'acqua necessaria alle quotidiane esigenze della popolazione.

L'acqua potabile è limpida, incolora, inodora, aerea ed ha una temperatura variabile fra i 7 e i 15 gradi.

Ben difficilmente però potrai distinguere l'acqua potabile da quella non potabile. Perciò, dopo

le necessarie informazioni, quando avessi ancora dei dubbi, rivolgiti senz'altro all'ufficiale sanitario — il medico — del luogo e da lui potrai avere le spiegazioni e i consigli che desideri, specialmente nei casi in cui fossi costretto a consumare per i tuoi bisogni acqua piovana o di cisterna o di pozzo.

Non fidarti troppo dei filtri perché non sempre sono sufficienti a correggere le acque dalle loro impurità. Ricorri piuttosto all'ebollizione che se impoverisce l'acqua dell'aria che contiene, è però ancora il mezzo più sicuro per uccidere i germi di cui fosse infetta.

E anche quando sei certa della sua bontà, bevine con moderazione perché, ricordati, ogni troppo storpia.

MAMMA LINA

CHICA



**UN NEMICO NOIOSO  
LA ZANZARA**

L'ultima fase della metamorfosi di questo noiosissimo e spesso pericoloso « dittero » si compie in un clima poetico che non si può apprendere senza « dispetto ».

La ninfa, ormai al termine del suo ciclo evolutivo, si apre delicatamente e invece di stendere sulle acque la spoglia che l'avvolge, mantiene i bordi leggermente alzati a guisa di barca. Su questa leggera navicella l'alato insetto è condotto sulla riva. Ormai può prendere senza pericolo il volo e può iniziare le sue notturne scorribande.

Nata sull'acqua, la zanzara non abbandona i luoghi di nascita: essa infatti si ritrova dove l'acqua abbonda e specialmente dove stagna.

La puntura della zanzara, o meglio della nostra comune zanzara, è più noiosa che perniziosa perché ben di rado è causa di febbri, di malaria o di filanosi.

Comunque questo insetto costituisce sempre un doloroso tormento per le persone alle quali toglie il benefico e necessario ristoro di un sonno lungo e tranquillo.

Il mezzo più semplice per tenerle lontane dagli ambienti è quello di munire le finestre di fitte reti metalliche o di avvolgere il letto di una rete di filo. Dove mancano questi mezzi preventivi di difesa, è consigliabile di spalmare, al momento di andare a letto, le parti del corpo che rimangono scoperte con la seguente miscela:

- vaselina . . . . . gr. 100
- acido fenico . . . . » 0,2
- canfora . . . . . » 1

oppure con quest'altra che si prepara facilmente:

- glicerina . . . . . gr. 6
- vaselina . . . . . » 1
- essenza di garofano » 1

Coloro che malvolentieri si adattano a sopportare il delicato profumo che amana la pelle cosparsa dalle miscele sopra indicate, possono provare a tenere nella camera una piccola spugna imbevuta di essenza di lavanda o di eucalipto, oppure una pianticella di ricino coltivata in un vaso.

Come tutti gli insetti, anche la zanzara penetra di preferenza negli ambienti illuminati. C'è chi si vale proprio della luce per distruggerla. Si spalma in tal caso il vetro che circonda la fiammella d'una lucerna con del miele o con altra sostanza vischiosa.

Infine se qualche zanzaretta impenitente, beffandosi dei vostri mezzi di difesa, fosse riuscita a inoculare la sua tromba nella vostra delicata epidermide allora disinfectate la puntura con un po' di tintura di iodio o con acqua in cui sia macerato un pizzico di tabacco.

Oh, bella, dirà il più sollecito di voi, per poter respirare! Troppo poco, mio caro. Credi dunque che l'industriosa natura ti abbia fatto questa complicata appendice triangolare nel mezzo della faccia quando poteva far compiere tale funzione alla bocca o cavarsela con un semplice forellino?

Serve allora per avvertirmi a distanza che ho lasciato troppo sofferire una pietanza, esclamerà la donna di cucina! Per darmi un'aria birichina, pensa la signorina col nasino un po' all'insù; per farmi sciupare la cipria, soggiunge un'altra il cui naso è sempre lustro e cosparsa di certi puntolini neri niente affatto estetici. Per tradirmi di fronte a mia moglie, penserà il bevitore impenitente. Niente affatto, conclude il piccolo Pierino, il naso serve per le esercitazioni speleolo-

# A CHE SERVE IL NASO?

senza di alcune formazioni osteo-cartilaginee dette « turbinati ». In tal modo il contatto tra l'aria e la mucosa è molto notevole e fa sì che la prima si riscaldi ed assuma un grado igrometrico, cioè di sospensione di vapore acqueo, adatto per il sottostante albero respiratorio. La ricchezza dei vasi venosi delle mucose che rivestono i turbinati, specie l'inferiore e so-

see o ispessimenti della mucosa, costringendoci alla respirazione per la bocca, i polmoni non solo vengono irritati, ma la loro espansione si svolge non più regolarmente. Già in passato l'ascoltazione polmonare di questi soggetti aveva fatto avvertire dei punti in cui il murmure era oscuro o mancante, cioè gli alveoli rimangono chiusi (atelettasici) tanto da determinare una diminuzione notevole della espansione toracica. Tale fatto può costituire da solo un elemento favorevole allo sviluppo di numerose malattie. Anche recentemente in Italia altri specialisti hanno visto una rispondenza tra la diminuzione della capacità respiratoria col controllo dei raggi e l'ostacolata respirazione nasale.



prattutto verso la cosiddetta coda, fa sì che essa sia ottima regolatrice dell'aria, avverta vapori irritanti e imprigionati con la propria secrezione le numerose sostanze che hanno superato la prima barriera delle vibrisse.

Al disopra della parte respiratoria delle fosse nasali è poi disposto, a livello del cornetto medio, la zona olfattiva che ci avverte degli odori e talvolta dei pericoli sospesi nell'aria di ambiente. In tal modo l'aria depurata, riscaldata e resa umida giunge alle coane e di là, attraverso un breve crocicchio comune col digerente, la sommità del faringe, imbocca la trachea cioè la via dei polmoni.

Le funzioni della difesa nasale sebbene modeste non sono lievi; pensate alla quantità di pulviscolo sospeso nelle città e nei centri industriali, ove sostanze più eterogenee velano l'aria e imbrattano perfino i tetti e gli alberi. Invece la mucosa nasale permette il regolare funzionamento dei bronchi e degli alveoli, mentre l'aria boccale provocherebbe fenomeni infiammatori che, insensibili dapprima, tenderebbero fatalmente a produrre un catarro cronico.

Quando la ventilazione nasale è ostacolata da deformazioni os-

se o ispessimenti della mucosa, costringendoci alla respirazione per la bocca, i polmoni non solo vengono irritati, ma la loro espansione si svolge non più regolarmente. Già in passato l'ascoltazione polmonare di questi soggetti aveva fatto avvertire dei punti in cui il murmure era oscuro o mancante, cioè gli alveoli rimangono chiusi (atelettasici) tanto da determinare una diminuzione notevole della espansione toracica. Tale fatto può costituire da solo un elemento favorevole allo sviluppo di numerose malattie. Anche recentemente in Italia altri specialisti hanno visto una rispondenza tra la diminuzione della capacità respiratoria col controllo dei raggi e l'ostacolata respirazione nasale.

Come l'occhio umano non può guardare la luce diretta del sole, di cui pure abbiamo tanto bisogno; così i polmoni, sebbene siano avidi d'aria più del nutrimento stesso, non possono senza danno essere messi a contatto della rude carezza dell'aria esterna. Tante ostinate malattie catarrali dell'albero respiratorio trovano la loro causa in una prolungata insufficienza respiratoria nasale. Essersi deciso prima, questo è il rimpianto di molti sofferenti di simili malattie.

Crede che nei casi di stenosi nasale si possa respirare ugual-

mente bene anche se la corrente d'aria ostacolata nel libero gioco di entrata e di uscita è un grave errore; se nel riposo potrete con la volontà riuscire, forzando la muscolatura respiratoria, allo scopo, in occasione di affaticamento, o durante il sonno, la fame d'aria istintivamente vi porterà a respirare senza sforzo per la bocca.

La mattina allo svegliarsi un senso di secchezza e di pizzicori alla gola vi confermerà che l'aria, respirata nell'abbandono del sonno, non è affatto adatta alla sensibile mucosa del faringe. Successivamente se non si prende alcun provvedimento, col lungo ripetersi dello stimolo irritativo la mucosa si infiamma e comincia il fischioso catarro faringeo mattutino, causa prima di tante malattie delle alte vie respiratorie.

Adesso che conoscete l'importanza della funzione nasale controllate voi stessi come respirate e non ricorrete troppo tardi all'opera del medico o dello specialista; il piccolo fastidio di oggi, se trascurato, potrà divenire domani una malattia.

Se l'estetica del naso preoccupa soltanto l'eleganza del sesso debole, tutti dobbiamo, invece, aver cura che la respirazione dei nostri polmoni si svolga secondo le leggi che mamma natura ha stabilito.

Dott. A. STARNA

**Stamattina voi avete una brutta cera...**

Il vostro colorito è giallastro, la vostra lingua è sporca, i vostri lineamenti marcati... il vostro stomaco e il vostro intestino sono certamente imbarazzati. Volete un buon consiglio? Prendete del Jubol. Una Pillola al pasto serale.

**JUBOL**

Il rieducatore dell'intestino.

Presso tutte le farmacie o presso Archifar-Via Trivulzio, 18 - MILANO Aut. Prof. Milano - 5927 - 31-1-38

Produzione Italiana

E' un Prodotto di Fama Mondiale

**La DIADERMINA è la crema che più potentemente di qualunque altra attiva le funzioni epidermiche, ormai riconosciute essenziali per il ricambio dell'organismo.**

**Diadermina**  
la crema per tutte le stagioni.

LABORATORI FRATELLI BONETTI  
VIA COMELICO N. 26 - MILANO

Scat. L. 2,30 e L. 4  
Vasetti L. 6,80 e L. 10

# L'ANGOLO DEI RAGAZZI

RISULTATO DEL MESE DI LUGLIO

## Pesca senza ami nè reti

Mio bisnonno, che aveva seguito i preparativi senza aprire bocca, ritenne infine opportuno di smorzare un po' il mio entusiasmo ricordandomi un proverbio che, se non sbaglio, corre tuttora sulla bocca dei suoi compaesani:

*Pescare con la bacchetta  
Uccellare a civetta  
Farsi bastonare  
Son mestieri da abbandonare.*

Mi ero già procurato una buona canna, del filo resistente e sei ami: dopo l'ammonimento aggiunsi una rete di media grandezza.

Quando fossero fallite le prove con la canna, avrei proseguito la pesca con la rete. Ero convinto che il successo non poteva mancare! Con questa certezza e cullato dalla segreta speranza di far cambiare al mio ritorno il piatto predisposto dalla mamma per la cena, presi di buon'ora il treno per B, e all'ora fissata mi trovai al luogo del convegno.

Il sagrato della chiesetta era ancora deserto, intorno i campi porgevano il loro verde al primo bacio del mattino.

Presto sopraggiunsero gli altri, i quali dopo avermi guardato un po' con curiosità dettero in una fragorosa e lunga risata. Non conoscendo la causa mi guardai attorno, ma con mio grande dispetto non vidi nulla e nessuno.

— Di' la verità — interruppe uno — che hai portato anche degli ami! — Non risposi perché non riuscivo a capire se scherzava o diceva sul serio. Era mai possibile pescare senza ami?

— E certamente in quella bisaccia nascondi anche una rete! — soggiunse un altro. Mi stropiciai gli occhi: mi sembrava di avere le travegole. Il terzo, erano in tre, cacciò le mani nella mia borsa e tolse la rete che fece sventolare a mo' di bandiera. Dall'avvilimento e dalla rabbia avrei pianto. Girai gli occhi attorno e feci per andarmene, ma i tre compagni mi trattennero e dopo qualche scusa mi diedero spiegazione della loro condotta. Meno la canna e il filo tutto il resto era inutile. Le vittime predestinate non erano i pesci, ma bensì un'altra classe di acquatici e precisamente le rane. Queste si prendono, così imparai quel giorno, con una umilissima bacchetta e un filo a cui si lega, nel capo libero, una piccola rana che serve da esca. Mossa leggermente sulla superficie delle acque delle risaie, l'esca attira l'attenzione delle rane che con un salto abboccano e vi rimangono appese. Sta poi nella destrezza del pescatore di far scorrere la canna ed afferrare la preda.

La conclusione fu che andai per pescare e rimasi... pescato.

**I premio. GIAN LUIGI GIUFFRIDA (anni 14) - MILANO**



*Guarda il calendario il lettore intelligente  
E s'accorge che chi sorride è un providente.*

**Il premio. ROBERTO SAMBONET (anni 15) - MILANO**

## 100 LIRE - 50 LIRE

PER I NOSTRI GIOVANI LETTORI  
(concorso a premi)

## L'ANGOLO DEI RAGAZZI

La pagina dei nostri ragazzi si è arricchita a cominciare dal numero di luglio, di un angolo che è riservato a un concorso fra i nostri giovani lettori. Il concorso, libero a tutti, non ha tema fisso. I nostri giovani collaboratori potranno partecipare inviandoci:

- Una descrizione di una manifestazione patriottica, sportiva ecc., possibilmente corredata da una fotografia.
- Un atto di valore compiuto da un coetaneo, o da un concittadino, degno di essere segnalato.
- Usi e costumi poco noti della regione abitata dal giovane lettore.
- Una curiosità storica o scientifica del luogo pure poco nota.
- Un disegno su tema a piacere che si riferisca a uno degli argomenti più sopra citati o assicurativo.
- Una fotografia pure come sopra.

Ogni mese saranno scelti da una apposita commissione, il cui giudizio sarà inappellabile, due lavori che saranno premiati rispettivamente con 100 lire e 50 lire.

I lavori dovranno essere inviati alla Redazione de «La buona semente», Corso Magenta 74 - Milano, unendo il tagliando debitamente compilato.

### "ANGOLO DEI RAGAZZI"

CONCORSO A PREMI

Giovane lettore

di \_\_\_\_\_ anni

abitante a \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_



(IN TERRA DI SPAGNA)

porta di quella prigione improvvisata si riaperse e anche il caporale fu spinto nell'interno.

— Ferito?  
— No, sergente; e voi?  
— Sano come un pesce!  
— Diavolo! L'abbiamo scampata bella...

— O siamo capitati peggio?  
— Già, forse era preferibile finire con la testa fracassata!  
Tacquero. Nel baraccone era quasi buio.

— Ma dove ci hanno messi?  
Il campo d'aviazione, che era stato l'obbiettivo dell'attacco aereo legionario, non doveva essere lontano: si udivano distintamente, ora che il combattimento era cessato, il rombo dei velivoli che decollavano o atterravano. Il capannone era un deposito di arnesi fuori uso: casse vuote, bidoni, tavolacci smussati, pezzi di lamiera, attrezzi spezzati...

— Sergente!  
— Cosa c'è?  
— Ma di qua si fa presto a scappare!  
— Scappare? E come?...

— Ma non vedete? Questa baracca non ha pavimento... camminiamo sulla terra nuda... Un buco sotto una parete e siamo fuori!

Ma sotto i piedi dei due naufraghi attendeva il terreno nemico. Non c'era scampo: appena toccata terra sarebbero stati fatti prigionieri dai rossi. Era inevitabile.

Fu il sergente Sardi che giunse a terra per primo: cadde in un prato e il paracadute gli si afflosciò addosso. Quando riuscì a liberarsene, si trovò circondato da otto moschetti minacciosi. Che fare? Resistere sarebbe stata una pazzia; e così si lasciò afferrare, si lasciò trascinare verso un baraccone isolato nel quale fu chiuso.

«E Negri?» fu il suo primo pensiero, ma non erano passati cinque minuti che la

— Adagio, sergente, stiate cauto!

— Diavolo, è vero! E con questi resti di ferro e di legno si può scavare facilmente...

— Guardate: c'è anche un mezzo piccone...  
— To! E questo coso qui può servire da badile!

— Avanti, allora; al lavoro!  
Non c'era da perdere un minuto: cominciarono, approfittando di un mucchio di casse, che nascondevano il loro lavoro dagli occhi di chi fosse entrato improvvisamente. Lavorarono allegri a lungo, mentre lenta scendeva la notte e la vita intorno a loro a poco a poco si spegneva...

\*\*\*

— Vieni, Negri...  
— Adagio... adagio sergente, siate cauto.

— Non c'è nessuno... ed è buio come all'inferno!

— Non vi fidate. Ah! Zitto...  
Passi lenti e gravi risuonarono sulla ghiaia: i due fuggiaschi avevano parlato con un filo di voce, eppure il timore di aver tradito la loro presenza li fece rabbrivire.

I passi si avvicinarono... tre ombre ovattate di nebbia leggera si distinsero appena nelle tenebre... una ronda! Ma i legionari non furono scoperti: passarono muti i soldati a pochi metri da loro... disparvero nel buio... morirono i loro passi lontano...

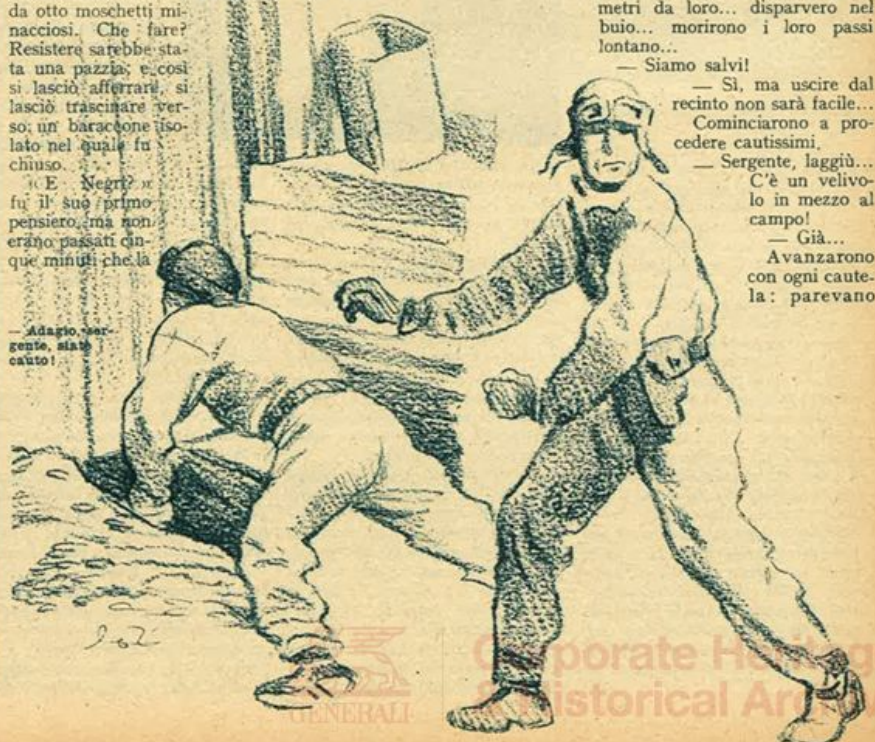
— Siamo salvi!  
— Sì, ma uscire dal recinto non sarà facile...

Cominciarono a procedere cautissimi.

— Sergente, laggiù... C'è un velivolo in mezzo al campo!

— Già...

Avanzarono con ogni cautela: parevano



## RAGAZZI

due ombre scivolanti nell'ombra.

— E un caccia francese...

— I serbatoi sono pieni, ser-

gente...

— Sì, mi

pare che tutto

sia in ordine.

— Non per-

diamo tempo...

— Bravo!

Ma il fragore del mo-

torre...

— È vete!

— Sveglieremo tutto il cam-

po e ci saranno addosso prima

che riusciamo a decollare...

Davvero il pericolo di venir

scoperti proprio all'ultimo mo-

mento era grande.

— No, sergente, lasciate fare

a me.

— Cosa?

— Niente: voi state pronto

ed aspettatevi.

— Ma cosa vuoi fare?

— Lo vedrete!

E senza spiegarsi di più, il ca-

porale Negri spari nella notte.

Il sergente tese l'orecchio... gli

parve di udire un leggerissimo

rumore lontano, poi più niente.

Passò un minuto, due, cinque...

Il caporale non tornava e il ser-

gente Sardi sentiva crescere l'an-

sia che lo attanagliava. Passò

quasi un quarto d'ora... Ma cosa

faceva il caporale Negri? Per-

ché non tornava? Dio! Se fosse

stato scoperto?... I minuti scor-

revano terribilmente lenti... Il

sergente stringeva nervosamente

le leve... contava mentalmente

i secondi...

Ad un tratto una voce, un soffio,

chiamò:

— Sergente!

— Sei tu, Negri?

— Sì... State attento: fra

qualche minuto laggiù brucerà

qualcosa...

— Ma cosa hai fatto?

— Niente: ho dato fuoco a

un capannone... Adesso non si

vede, ma fra poco... Così, in-

tanto che tutti correranno là, noi

avremo il tempo per tagliare la

corda!

— Bravo, perdiana! Ma vie-

ni su...

— No, sergente: qui vicino

c'è un altro apparecchio. Voi

prendete questo, io quello...

— Ma è un arrischiare troppo.

— No! Tutto per tutto... Ar-

rivederci all'alba, fra gli amici!

— In bocca al lupo, capo-

rale!

— In bocca al lupo, ser-

gente!

In quel momento s'udì uno

scoppio e una colonna di fumo

e di faville si levò nell'aria a

più di trecento metri di distanza.

Poi le fiamme dilagarono rapi-

dissime, svegliando l'allarme nel

campo. Fu un accorrere, un

chiamare, un gridare... I riflessi

del falò enorme si spandevano

su tutto il campo, giungevano

fino ai nostri amici... Questi,

istintivamente, si voltarono uno

verso l'altro... s'intravidero al

riverbero delle fiamme sempre

più alte, si fecero un cenno...

Un attimo dopo i due caccia fila-

vano velocissimi sul campo, sfo-

ravano il terreno, si sollevavano

infine leggeri nel cielo cupo... si

perdevano nel buio ancora fitto

della notte...

Quando una mitragliatrice

sgranò rabbiosa i suoi colpi e i

riflettori presero a sciabolare l'a-

ria, era ormai troppo tardi...

GIORGIO COSTINI

L'inizio della stagione estiva porta sugli schermi, generalmente, produzioni alquanto scadenti dal punto di vista estetico. Il che, come è logico, denuncia anche una certa scadenza in quelli che sono i valori etici della produzione stessa: poiché se in tutte le arti spettacolari non si può prescindere da un connubio tra concezione morale elevata e la realizzazione artistica dignitosa, ciò avviene maggiormente in questa nuovissima tra le arti, che è lo schermo. Appunto perché esso ha risonanze le più vaste e le più profonde, in confronto di ogni altra attività spettacolare, le quali comportano ben più gravi e ponderose responsabilità etiche.

Siamo lieti pertanto di poter segnalare tre lavori che, nonostante l'inizio dei calori estivi, rivelano in se stessi ottime qualità di ispirazione ed ottime capacità di attuazione.

STELLA DEL MARE. È un film italiano che descrive la storia non assolutamente originale di un giovane pescatore dotato di eccezionali qualità canore il quale, abbacinato dai primi splendori della notorietà e dai primi sorrisi della ricchezza, abbandona quello che è il suo vero ambiente e quelle che sono le più pure e oneste gioie della vita per seguire gli affascinanti richiami della immanicabile sirena. Mentre egli diviene facile giuoco degli intrighi affaristici e disonesti della maliarda, qualcuno l'attende, fedele e serena, tra le vele della costa viareg-



gina: la fanciulla semplice e innamorata che gli fu compagna dei primi anni, che gli fu conforto nelle prime delusioni, che gli fu ispiratrice dei primi sogni d'arte. Ma il giovane si accorge presto dell'errore che sta commettendo e sa virilmente ribellarsi alle seduzioni che lo impaniano; egli rinuncia alla vita fatua e falsa che aveva iniziato per ritornarsene alla sua barca e al suo mare. La fanciulla, però, ha misurato appieno la verità delle doti canore del suo marinaio e riesce a convincerlo che in ognuno di noi vi è un dovere preciso e un imperativo cui non si deve sfuggire: compiere la missione che ci è stata affidata. Epperò il giovane, riconquistando la serenità nell'affetto della sua fidanzata, ritorna a prodigare i tesori della sua ugo-la privilegiata. Questo substrato morale è reso ottimamente dalla

sceneggiatura sintetica e ben ritmata, alla quale si ispira con vigoria di stile e con chiaro senso cinematografico l'ottima regia. Il commento musicale consente al protagonista Galliano Masini di

nasconde la lacrima di tenerezza che ha sgorgato prima dal ciglio stesso dell'autore.

IL SIGNORE E LA SIGNORA SHERLOCK HOLMES. Ed ecco

## SCHERMO BIANCO

farcì ascoltare le migliori tra le sue interpretazioni di canto. La interpretazione di tutti gli altri attori è persuasiva e piena di impegno.

RITORNA LA VITA. Un cortometraggio che descrive l'appassionante lotta instaurata dal Re-

in fine una pellicola che diverte. Pur partendo da una impostazione poliziesca e pur mantenendosi nello schema del genere « giallo », questa vicenda sottolinea e porta in primo piano le più spassose notazioni di un umorismo tutto fatto di trovate vivaci ed efficaci. Non sono mancati nel passato

esempi del genere che questa pellicola rivende. Ma qui, appunto perché si è rinunciato alla collaborazione di attori di fama superiore e non si è aderito a quelle parentesi sentimentali che facilitavano la narrazione dei soggetti suaccennati, si rivela maggiormente la vis comica che è proprio sgorgante dalla vicenda e dai saporosi episodi che la sceneggiatura vivace ed espertissima ha saputo inserirvi. Le battute di spirito e le trovate gustose si susseguono a catena, in un ritmo indiatolato che lega l'interesse dello spettatore e supera maestrevolmente ogni pausa ed ogni stasi. Nella parodia, come avviene generalmente, si può riscontrare più di un elemento ammonitore contro la voga della letteratura gialla. Il che, del resto, non è l'ultimo pregio del film che abbiamo esaminato.

ESPI



DIRETTORE: FRANCESCO MELLI REDATTORE CAPO RESP.: PROF. MARINO LANZONI

Edito a cura del Comitato Lombardo per la A. P. e del Gruppo Agenti Generali dell'I. N. A. Proprietà letteraria e artistica riservata - I manoscritti non si restituiscono

RIZZOLI & C. - MILANO, 1939-XVII

ANONIMA PER L'ARTE DELLA STAMPA

Facile e fresco fiorisce il sorriso sulle bocche, alle quali il DENTIFRICIO DIADERMINA ridona, con il brillio dei denti, freschezza, colore e profumo.

**Dentifricio Diadermina**

TUBETTI da L. 2,30 e da L. 4,50  
Laboratori FRATELLI BONETTI  
Via Comelico N. 36 - Milano

# ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

LE POLIZZE D'ASSICURAZIONE EMESSE DALL'ISTITUTO NAZIONALE SONO GARANTITE DALLO STATO  
(Legge 4 Aprile 1912)

LE RENDITE ASSICURATE PRESSO L'ISTITUTO NAZIONALE SONO INSEQUESTRABILI

## POLIZZA POPOLARE ASSICURAZIONE

emessa con effetto  
sulla vita  
nel giorno  
Contrattanti  
sono dovute L.  
in rate

di 4980 di capitale  
sta polizza, della quale è  
anni 15 al massimo  
premio mensile se l'Assi-  
il beneficio della pre-

**Soltanto la donna abituata al piccolo risparmio costante e regolare - compiuto attraverso alla polizza popolare dell'I. N. A. - è sicura del domani e cosparge di fiori il cammino della vita dei suoi figli.**